

## **La caduta del regime di Ben Ali.**

Va ricordato come l'insacco delle rivolte nordafricane sia stato fornito dalla ribellione contro l'aumento dei prezzi di alcuni generi alimentari di base, fenomeno non nuovo nella regione, ma che assumeva all'inizio del 2011 una portata affatto nuova. **Il primo paese, investito già nella prima settimana del 2011, era l'Algeria**, dove tuttavia l'imponenza delle risorse petrolifere a disposizione consentiva alle élite principalmente militari al potere di attenuare lo scontento sociale. **Era invece in Tunisia che i moti assumevano un carattere insurrezionale**: già nel mese di dicembre 2012 va ricordato il suicidio per protesta del giovane laureato disoccupato, Mohammed Bouazizi, cui la polizia aveva impedito umiliandolo persino il piccolo commercio di verdure che costituiva il suo precario lavoro. Le proteste si estendevano immediatamente anche alla capitale, evidentemente innestandosi in uno scontento sociale in un certo senso paradossale, poiché la Tunisia era un paese a larga diffusione dell'istruzione, dove però forse proprio per questo i sentimenti di frustrazione dei giovani disoccupati assumevano toni drammatici. Va anche ricordato sullo sfondo il restringersi negli ultimi anni tanto della valvola di sfogo dell'emigrazione verso l'Europa, sottoposta a controlli sempre più stringenti, quanto il regresso nei volumi di interscambio commerciale tra l'Europa stessa e la sponda sud del Mediterraneo, a riprova del fallimento della politica di cooperazione inaugurata a Barcellona nel 1995.

Sta di fatto che **nell'arco di pochissimi giorni la Tunisia si trovava in una situazione di rivolta generalizzata, che già il 14 gennaio provocava la caduta di Ben Ali** - che si rifugiava con la moglie Leila Trabelsi in Arabia Saudita. Al presidente *ad interim* subentrato a Ben Ali venivano affidati pieni poteri per la formazione di un governo di unità nazionale e per la convocazione delle elezioni presidenziali nel termine di due mesi. In presenza tuttavia di una prosecuzione delle agitazioni accompagnata anche da saccheggi e da sortite delle forze di polizia fedeli a Ben Ali, emergeva progressivamente il ruolo dell'esercito tunisino come stabilizzatore della situazione.

**Nella piazza affiorava però ben presto il malumore per l'assetto di potere succeduto alla caduta di Ben Ali**, all'interno del quale in effetti avevano trovato posto molti elementi del passato regime, ancorché moderati. Alla fine di gennaio solo il *premier* del nuovo governo annunciato 10 giorni prima, Mohamed Ghannouci, rimaneva al suo posto, mentre tutti i ministri precedentemente compromessi con il regime di Ben Ali dovevano lasciare i loro incarichi. Poco dopo anche Mohamed Ghannouci veniva sostituito, per le stesse ragioni, dall'anziano Caid Essebsi, già collaboratore del padre della Patria Bourghiba; **il 1° marzo entrava in crisi anche il secondo governo di transizione dalla caduta di Ben Ali**, con le dimissioni dei ministri provenienti dall'opposizione al vecchio regime. Il 3 marzo il Presidente *ad interim* della Repubblica Mebazaa rivolgeva un discorso televisivo al paese, nel quale fissava il calendario per la

transizione democratica, anticipando che sarebbe rimasto in carica oltre la scadenza del suo mandato, quale garante della transizione democratica. Il 30 gennaio era intanto rientrato in Tunisia il *leader* del partito islamico *Ennahdha* Rachid Ghannouci, che da più di vent'anni si trovava in esilio.

**Dopo che anche in Libia alla metà di febbraio era esplosa la protesta contro Gheddafi, già il 1° marzo la Tunisia si trovava esposta ad una grande pressione alla frontiera con la Libia, dove erano affluiti oltre 70.000 profughi.**

**Il 7 marzo il premier Essebsi presentava ufficialmente la nuova compagine governativa**, nella quale non sembrava peraltro recepita la richiesta di un massiccio ingresso di tecnici, avanzata dal potente sindacato di sinistra Ugtt. Altro segnale di cambiamento veniva fornito da Essebsi con l'annuncio dello scioglimento della polizia politica, comprensibilmente odiata dal popolo tunisino. Due giorni dopo, il 9 marzo, il tribunale civile di primo grado di Tunisi dichiarava lo scioglimento del RCD, partito politico dominante del vecchio regime, del quale si decideva anche di liquidare fondi e beni, certamente di cospicua entità.

## **I primi difficili passi della nuova Tunisia.**

Intanto **il flusso massiccio di immigrati dalla Tunisia** testimoniava di una grave difficoltà in cui si dibatteva lo Stato nordafricano, oltre tutto impegnato in un duro confronto con l'Italia sulla questione della riammissione dei propri cittadini. In Tunisia si assisteva in particolare al fenomeno di esplosione di un esteso rivendicazionismo sindacale che destava l'allarme dell'associazione degli industriali, da cui proveniva un appello per porre fine almeno sino alla fine dell'anno ai movimenti di protesta e favorire il rilancio delle attività economiche e degli investimenti.

Sul fronte della giustizia venivano avviati contro l'ex presidente Ben Ali 18 procedimenti giudiziari distinti, per lo più per malversazioni e ruberie, ma anche, sorprendentemente, per uso e traffico di droga e per complotto contro lo Stato - quest'ultima imputazione suscettibile di integrare anche una condanna alla pena capitale. Il problema più grosso della giustizia tunisina era però il tentativo di recuperare la grande quantità di risorse finanziarie costituite all'estero dal clan dominante nell'epoca di Ben Ali, al punto che il governo di Tunisi chiedeva l'intervento dell'Interpol per il congelamento delle attività finanziarie, muovendo analogo passo anche nei confronti delle autorità di Stati Uniti, Canada e Svizzera, dove si ipotizzava trovarsi il grosso dei profitti di regime di Ben Ali. Le procure tunisine allargavano intanto l'azione giudiziaria, iniziando a indagare sui vertici del disciolto partito che aveva costituito il braccio politico del dittatore tunisino.

**Nella prima settimana di maggio il centro di Tunisi era tornato ad essere teatro di manifestazioni antigovernative**, in particolare dirette contro la sede del ministero dell'interno. Politicamente, le parole d'ordine delle dimostrazioni tornavano a chiedere di togliere di mezzo definitivamente ogni espressione del gruppo di potere costituitosi intorno a Ben Ali. Il fenomeno invero nuovo e

inquietante che si accompagnava a queste manifestazioni era quello del **vandalismo di decine di giovani**, difficilmente collegabili a motivazioni politiche, in maggioranza provenienti dalle periferie della capitale, intenti solo a fracassare ogni suppellettile e ogni vetrina alla loro portata. In taluni casi vi sono stati anche episodi di saccheggi, e le forze dell'ordine fronteggiavano le manifestazioni con estrema durezza, tanto che le violenze colpivano anche una quindicina di giornalisti che seguivano le manifestazioni. **Il fenomeno provocava infine l'imposizione del coprifuoco a partire dalle 21 del 7 maggio nell'area della cosiddetta Grande Tunisi.** Nel complesso, sembrava che la Tunisia fosse tornata quasi ai livelli di tensione che avevano caratterizzato i giorni precedenti la caduta della dittatura.

Intanto, dopo che già da giorni erano stati eseguiti arresti di presunti terroristi, alcuni dei quali addirittura in possesso di cinture esplosive, il 18 maggio si verificava il primo attentato di un *commando* di Al-Qaida, composto da due terroristi tunisini, che uccideva un colonnello e un caporale dell'esercito. L'episodio destava grande preoccupazione e una condanna unanime di tutti i partiti politici impegnati nella difficile transizione del paese, che si sono rivolti soprattutto ai giovani, particolarmente esposti alle suggestioni dell'integralismo islamico.

L'8 giugno il governo annunciava il **differimento delle elezioni dell'Assemblea costituente al 23 ottobre.** Dopo un'iniziale contestazione la decisione era accettata anche dal partito islamista *Ennahdha*. Il 21 giugno l'ex presidente Ben Ali e la moglie venivano condannati in contumacia a 35 anni di prigione per furto e appropriazione indebita, mentre il 5 luglio Ben Ali era nuovamente condannato a 15 anni di prigione e 72.000 dollari USA di multa per contrabbando di droga, armi e materiale archeologico, mentre venivano aperti a suo carico nuovi procedimenti penali per abuso di potere. Alla metà di luglio si verificavano altri incidenti e proteste nella città di Sidi Bouaziz e in altre località tunisine dopo l'uccisione di un giovane da parte della polizia.

Il 20 agosto il Consiglio dell'Alta Istanza - un organismo creato dal Governo provvisorio per assicurare l'attuazione degli obiettivi delle Rivoluzione dei gelsomini - approvava lo schema di decreto-legge sui partiti, contenente norme volte a limitare i finanziamenti esteri ai partiti politici; per protesta contro queste norme *Ennahdha* ha abbandonato i lavori del Consiglio - quest'ultimo peraltro concludeva i suoi lavori il 16 ottobre.

### **L'affermazione degli islamisti e le contraddizioni di *Ennahdha*.**

Come previsto, il **23 ottobre si svolgevano le elezioni dell'Assemblea costituente, nelle quali il partito islamista moderato *Ennahdha* conquistava la maggioranza relativa (90 seggi su 217).** Il 22 novembre si svolgeva la prima riunione dell'Assemblea costituente tunisina.

Dopo negoziati non privi di asperità **veniva raggiunto un compromesso istituzionale**, in base al quale il 12 dicembre l'Assemblea costituente eleggeva **presidente della Repubblica Moncef Marzouki**, *leader* del Congresso per la

repubblica, movimento di opposizione a Ben Alì legalizzato dopo la caduta di questi e che aveva riportato nell'elezione dell'Assemblea costituente il secondo posto, con 30 seggi. **Alla presidenza dell'Assemblea costituente veniva posto invece Mustafa Ben Jafar**, capo di un altro movimento laico di opposizione a Ben Alì, il Forum democratico per la libertà e il lavoro, che si era classificato terzo nelle elezioni per la Costituente con 21 seggi. **Il nuovo governo, anch'esso transitorio, guidato dal segretario di *Ennahdha* Hamadi Jebali**, otteneva il 23 dicembre la fiducia dell'Assemblea costituente, essendo appoggiato anche dai movimenti di Marzouki e Ben Jafar. Nella nuova compagine *Ennahdha* ha avuto i Dicasteri dell'interno, della giustizia e degli esteri, mentre quello dell'economia è andato all'indipendente Dimassi. Le opposizioni al governo Jebali annunciavano invece la costituzione di una coalizione progressista di centro-sinistra.

**Nel 2012 si dispiegava pienamente l'ambiguità della matrice ideologica di *Ennahdha***, che in un primo tempo lasciava una certa libertà allo scatenamento degli elementi integralisti lanciati alla conquista delle principali moschee ma anche delle università, per poi dalla fine di marzo frenare bruscamente, escludendo tra l'altro la possibilità di porre la legge coranica alla base della Costituzione: in ciò *Ennahdha* è sembrato in accordo con l'esercito, comunemente ritenuto incarnare le istanze più laiche del paese. La Tunisia ha poi vissuto ancora momenti contraddittori: in aprile il ministero dell'interno interveniva contro il completo assedio che da un mese e mezzo subiva la televisione di Stato tunisina da parte degli estremisti islamici, ma in maggio veniva restituito alla moschea di Zitouna lo *status* di luogo di insegnamento, del quale Bourghiba a suo tempo l'aveva privata.

Il 13 giugno Ben Alì subiva due ulteriori condanne per la repressione che aveva tentato di porre in atto nei confronti della rivolta popolare, la prima a venti anni di carcere e la seconda all'ergastolo. Successivamente proseguiva l'atteggiamento ambiguo del partito maggioritario verso **i salafiti, con il moltiplicarsi delle loro manifestazioni di prevaricazione** e l'insufficienza della risposta delle forze di sicurezza, tra le quali cominciava a serpeggiare un certo malcontento. Il partito *Ennahdha* è sembrato più volte paralizzato tra opposte esigenze, ma prevalentemente rivolto con condiscendenza ai salafiti - va ricordato che il 28 maggio era stata ufficialmente autorizzata l'attività della loro espressione politica, il partito *Hezb Ettahir*. **In giugno però l'escalation dei salafiti subiva un pesante contraccolpo**, quando negli incidenti partiti dal quartiere della Marsa per protesta contro opere d'arte giudicate immorali le forze di polizia arrestavano più di 160 manifestanti, e **il 12 giugno veniva imposto il coprifuoco nella capitale e in altri sei governatorati, la misura più drastica dalla caduta di Ben Alì**. Veniva al contempo approvata una normativa più estensiva per l'uso delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine, e anche ciò contribuiva a spegnere temporaneamente il furore dei salafiti.

Alla metà di luglio si è svolto il nono **congresso del partito *Ennahdha*** - il primo in condizioni di legalità -, dominante nel governo tunisino, al termine del quale **il leader incontrastato Gannouchi si è visto rieleggere con il 72% dei voti**: se non vi è stato a suo favore un plebiscito, certamente la sua *leadership* è

rimasta incontrastata. Ciò che più importa, tuttavia, è che nel corso del congresso **Gannouchi ha affrontato di petto le difficoltà emerse nelle ultime settimane nel governo del paese**, annunciando un prossimo rimpasto della compagine governativa, la cui azione, anche per l'inesperienza del personale politico di *Ennahdha*, denunciava molteplici *défaillances*. In tal senso, l'obiettivo di Ghannouchi sembrava essere proprio il *premier* Jebali, che non aveva saputo far fronte neanche all'ondata di grande caldo che aveva colpito il paese. **All'inizio di settembre gli ambienti islamisti registravano un altro significativo successo**, quando il Ministero tunisino dell'istruzione autorizzava in tutti i momenti della vita universitaria l'utilizzo, da parte delle studentesse, del *niqab*, ovvero del velo integrale islamico.

Il governo di *Ennahdha*, così accondiscendente verso le richieste degli islamici più radicali, non ha però potuto schivare le **violente polemiche destinate proprio negli stessi giorni dal naufragio** - dai contorni poco chiari - **avvenuto a poche miglia da Lampedusa**, che, oltre al comprensibile vasto cordoglio nazionale, ha nuovamente attirato l'attenzione sul fenomeno dell'emigrazione clandestina dal paese, che gli accordi con l'Italia sembravano per un periodo aver ridotto ai minimi termini. Nonostante il governo annunciasse misure di rafforzamento dei controlli sulle strade e le spiagge nella zona meridionale del paese, da cui tradizionalmente salpano i natanti – misure che peraltro avrebbero dovuto essere già operanti, proprio ottemperando agli accordi con il nostro Paese-, l'esecutivo ha subito una valanga di critiche anche per l'atteggiamento di quasi indifferenza manifestato nell'immediato della tragedia: difatti, solo dopo l'ondata di proteste il *premier* Jebali ha espresso, unitamente ad altri componenti del suo governo, cordoglio per le vittime.

Dopo un periodo di relativa tranquillità, **la situazione della sicurezza è peggiorata nuovamente anche in Tunisia** nel quadro delle proteste verificatesi in diversi paesi arabi contro le ambasciate e consolati USA in seguito alla produzione negli Stati Uniti, per opera di alcuni cristiano-copti egiziani, di un film sulla vita di Maometto ritenuto offensivo per il Profeta. Il venerdì di preghiera islamica del 14 settembre è stato trasformato, per opera soprattutto di alcuni sceicchi salafiti, in un **assalto preordinato all'Ambasciata americana di Tunisi**, a fronteggiare il quale le forze di sicurezza si sono dimostrate impreparate, probabilmente per la contraddittorietà degli atteggiamenti del governo di *Ennahdha*, che continuava a mostrare un atteggiamento "morbido" rispetto all'aggressività dei salafiti. I manifestanti a un certo punto hanno aperto il fuoco a colpi di fucile e anche di mitra, e molti di loro si sono presentati con tanto di scale per salire, come hanno fatto, sul tetto della rappresentanza diplomatica americana. **La limitata reazione delle forze dell'ordine ha provocato comunque tra i manifestanti quattro morti e numerosi feriti**. In conseguenza dell'attacco gli USA hanno evacuato l'ambasciata di Tunisi, con l'ordine alle famiglie del personale, e al personale non strettamente necessario, di lasciare il paese. Pochi giorni dopo, il 17 settembre, l'ambasciatore americano Welles ha attaccato con insolita durezza il governo tunisino, rivolgendo al ministro degli esteri Abdelssalem accuse di totale inefficienza nell'operato della polizia. Dei tre sceicchi ispiratori dell'assalto all'ambasciata americana il primo ad essere

arrestato è stato Mohammad Bakhti, trasferito insieme a centinaia di sodali nel carcere annesso alla caserma della Brigata tunisina antiterrorismo di Bouchoucha. Lo sceicco più ricercato, Abu Yhad, si è peraltro preso gioco delle autorità quando il 17 settembre ha tenuto un sermone di grande intensità, incitando a rinnovate proteste, nella moschea di al-Fath, proprio nel centro della capitale Tunisi, per poi eclissarsi nuovamente. **Il rinnovarsi in tutto il mondo islamico dell'ondata di proteste per le offese a Maometto, stavolta conseguenti alla pubblicazione delle vignette del settimanale satirico francese *Charlie Hebdo*, ha condotto il 20 settembre il ministero dell'interno tunisino a vietare in tutto il territorio nazionale ogni tipo di manifestazione,** temendo soprattutto che il venerdì di preghiera islamica del 21 settembre potesse ripresentare lo scenario di una Tunisia allo sbando, con le autorità impossibilitate a garantire la sicurezza. Il ministro dell'interno Laraayedh, peraltro, la sera prima aveva dovuto subire in seno all'Assemblea costituente, tuttora di fatto il parlamento del paese in attesa delle elezioni del 2013, veementi critiche, e probabilmente non solo dalle opposizioni, poiché il nodo dei rapporti con i salafiti sembra dividere anche il suo partito *Ennahdha*. Inoltre, veniva prevista una particolare sorveglianza nei confronti stavolta delle istituzioni della Francia in Tunisia, prevedendo la chiusura delle scuole e la protezione rafforzata degli uffici consolari. Alla fine di settembre si è registrata **un'affermazione notevole delle forze laiche,** quando la Commissione dell'Assemblea costituente incaricata dei temi sociali ha infine rigettato la prospettiva islamista di definire, nella nuova Costituzione, la posizione della donna come meramente complementare a quella maschile, ribadendo invece **la piena eguaglianza dei generi, peraltro in vigore in Tunisia fin dall'indipendenza del 1956.**

**La Tunisia viveva nuovi momenti di tensione tra novembre e dicembre del 2012,** quando nel governatorato di Siliana si accendevano violenti scontri tra le forze dell'ordine e manifestanti che protestavano per la difficile situazione economica: La situazione costringeva a rimuovere il governatore di Siliana, ma, soprattutto, induceva addirittura il presidente della Repubblica Marzouki a chiedere in un discorso televisivo alla nazione un nuovo governo in vista delle elezioni politiche del 2013.

**È tuttavia più recente il riprecipitare del paese in un tragico scontro con rischi non remoti di guerra civile:** il 6 febbraio 2013, infatti, nella capitale veniva **ucciso da due sicari Chokri Belaid,** un avvocato cinquantenne segretario del Partito dei patrioti democratici unificati. Belaid incarnava la resistenza all'avanzata degli elementi islamici più radicali, e la sua uccisione scatenava immediatamente in tutto il paese disordini e scontri con la polizia, all'insegna di **un'aspra critica al partito islamico *Ennahdha*,** che nella sostanza non ha saputo o voluto frenare l'aggressività dei salafiti negli ultimi dodici mesi. All'interno di *Ennahdha* è sembrato venire al pettine il nodo dello scontro tra l'ala più moderata, alla quale appartiene il *premier* Jebali, e quella che strizza l'occhio in maniera non tanto coperta alle azioni dei salafiti, probabilmente per utilizzarli, ma ponendo a rischio gli equilibri nella società tunisina e accrescendo di molto il loro spazio politico. L'8 febbraio un milione di persone partecipavano a Tunisi ai funerali di Belaid, che costituivano l'occasione per

un'aspra critica alla deriva islamica del paese. Frattanto il *premier* Jebali ribadiva la sua proposta della necessità di un governo tecnico, capace di ricostituire l'unità del paese, proposta alla quale però il *leader* di *Ennahdha* Gannouchi e probabilmente la maggioranza del partito islamico moderato non intende accedere. Il 9 febbraio era la volta degli islamici, che riempivano *Avenue Bourghiba* con una grande folla di manifestanti a favore del governo. Il portavoce di *Ennahdha* Nasser criticava sottilmente il *premier* Jebali, il quale dal canto suo insisteva ostinatamente per un esecutivo tecnico nel quale *Ennahdha* dovrebbe rinunciare persino ai ministeri chiave degli interni, degli esteri e della giustizia.